

I DUE DEL FILO SPINATO: GIÀ VISTI NELLA STORIA

L'uomo che sta camminando, sicuro della sua autorità, con passo da leader, lungo il muro di filo spinato lo conosco. Lui e le altre persone (tutti uomini) - che, dalle mascelle, dai gesti, dallo scambiar di poche parole, dalle falcate lunghe e decise, emanano senso e uso abituale del potere - stanno ispezionando lunghe barriere di filo spinato, intrecciato con lame a rasoio adatte per ferite non facili da guarire, sul corpo di ogni fuorilegge troppo coraggioso o troppo disperato per passare la frontiera.

C'È UNO SCAMBIO di sguardi compiaciuti, fra comandanti, l'orgoglio di avere tagliato in due l'Europa senza alcun rapporto con conferenze internazionali e dibattiti politici. Guardate i due comandanti impegnati a celebrare insieme: uno dei due ha sbarrato ogni passaggio umano in Europa, via terra; l'altro ogni tentativo di salvezza via mare. È una immagine di attualità. Il gerarca Orbán che, con il suo *entourage* di sub-comandanti, sta guidando un vice primo ministro italiano alla compiaciuta ispezione.

Ma il senso di confusione e di disagio di questa sequenza visiva diventa più grave, anzi da capogiro, quando il leader alleato italiano si arrampica sulla torret-

ta da cui si spara, per vedere lo spettacolo, strano per loro, del mondo normale. Qui c'è un pauroso tuffo nella memoria, come nel libro-testimonianza *Sindrome 33* di Sigmund Ginzberg. Noi la conosciamo tutta questa gente che comanda ciò che non si può comandare: la perdita, completa e celebrata, dei diritti umani, prima di tutto quello di spostarsi nel mondo. Noi, quelli di noi che sono sopravvissuti, l'hanno già vista, la riconosciamo, l'hanno combattuta lasciando, ciascuno, persone care nella lotta, hanno vinto e li hanno condannati per ciò che il mondo, allora, chiamava crimini di guerra.

Ecco da dove viene il senso di angoscia di quel filmato che i protagonisti avrebbero fatto meglio a tenere nel proprio ar-

chivio. È nella constatazione dell'orgoglio di avere inferto al mondo contemporaneo, che si credeva "moderno", l'antica e inguaribile ferita che obbliga gli uomini a restare, con le loro famiglie stremate, nelle città distrutte, nelle terre senza acqua, nei campi senza raccolto, dove tutto è stato distrutto o rubato con concitata bravura da chi è immensamente più forte, privando molti popoli di tutto, per poi accusarli di essere poveri, dunque indesiderabili.

IL GOEBBELS d'Ungheria e il federale italiano hanno ispezionato i confini di lame taglienti, orgogliosi di constatare che ogni tentativo per quanto disperato o audace, si paga in giusta proporzione col sangue, che è comunque il sangue sbagliato, perché di altre "razze". Intanto, poiché in Libia gli uni e gli altri sono partecipi di una guerra che ormai dilaga, piena di corpi morti, corpi feriti, corpi prigionieri, ma vuota di senso, poiché preannunciano tanta gente in fuga, lo sguardo fiero del federale italiano già promette al pari grado ungherese grandi battaglie navali, dove nessuno arriverà nel porto sicuro, ora che le Ong sono sotto inchiesta o sequestrate, e se il ministro

Toninelli, che è il responsabile dei porti chiusi, e la Marina militare, che, come si sa, risponde al presidente della Repubblica, non vorranno prestarsi al gioco della morte.

L'ITALIA di cui stiamo parlando - scossa dalle immagini, così uguali al peggio del passato, e dagli annunci confusi e litigiosi - ha due sole voci che orientano i non sottomossi di un regime che non vuole neppure sembrare benevolo o dare una impressione di gentilezza. Ricordiamoci che il sindaco di Riace è sempre in esilio e aspetta il processo, e che è stato prontamente rimosso dal suo ufficio di sindaco eletto mentre un sottosegretario sospettato di reati gravissimi continua, mentre scriviamo, a restare al suo posto.

Una voce che non tace è il Papa, che continua, tra insulti e calunnie e persino il ritorno non benevolo dell'altro Papa, a invocare il diritto di immigrazione e il dovere di accoglienza. L'altra voce è Rossana Rossanda, che chiede al presidente della Repubblica di dire agli italiani chi siamo e dove siamo. Rossanda sa che Mattarella è stato il solo finora ad avere - in questa sequenza di decisioni pericolose e sgangherate - toccato il freno. Chiede, esige, in nome della Costituzione, che la frenata sia netta e non cifrata dal linguaggio di palazzo.

Ha ragione, dobbiamo darci forza a vicenda. Ma tacere no. Come al tempo della prima ispezione del filo spinato, tacere è troppo pericoloso. E immorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VANGELO DELLA DOMENICA

Gesù risorto ci invita a riprendere la barca della nostra vita

» DON FRANCESCO BRUGNARO

Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade... Si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: "Io vado a pescare"... Uscirono, ma quella notte non presero nulla. Quando era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No". Allora egli disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "È il Signore!". Simon Pietro si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero... trascinandolo la rete piena di pesci. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: "Portate un po' del pesce che avete preso ora". Allora Simon Pietro saltò nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquanta e più grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: "Venite a mangiare". E nessuno dei discepoli osava domandargli: "Chi sei?", perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai di-

scipoli, dopo essere risorto dai morti. Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci i miei agnelli". Gli disse per la seconda volta: "Simone, mi ami?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che

DOPO PASQUA

La nostra fede, come quella degli Apostoli, è piccola, "poca" dice Matteo, inadatta ad affrontare il mare, cioè la storia e gli eventi

tivoglio bene"... Gli disse per la terza volta: "Simone, mi vuoi bene?". (Giovanni 21,1-19).

E NESSUNO osava domandargli: Chi sei?, perché sapevano bene che era il Signore. E "Pietro, mi ami?". Ecco una sintesi dei due racconti evangelici narrati di seguito. Il primo descrive la pesca straordinaria

realizzata dai discepoli, sulla parola di Gesù apparso tra loro, dopo una notte in cui non presero nulla. L'evento imprevedibile avviene nel "nuovo manifestarsi" di Gesù Risorto: l'evangelista ci fa conoscere la vicenda storica e post-pasquale di Gesù nella ferialità della vita. Con la terza manifestazione, imprecisamente dalla abbondanza stupefacente della pesca, come i discepoli, siamo invitati dal Signore Risorto a riprendere la barca della nostra vita quotidiana. La nostra fede, come quella degli Apostoli, è piccola, "poca" dice Matteo, inadatta ad affrontare il mare, cioè la storia e gli eventi degli uomini. La barca che s'impegna nel nome del Risorto e guidata da Pietro è la Chiesa che è rete adatta ad accogliere tutti gli uomini senza rompersi. Giovanni per descrivere la pesca abbondante e la salvezza operata da Cristo usa il medesimo verbo: attrarre-trarre (*elko*). Infatti Pietro

trasse a terra la rete, mentre Gesù proclama: quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me. Nel secondo momento del racconto, è bello vedere Pietro, reso ora obbediente, coraggioso, confidente, affrontare la pesca contro la propria esperienza. Sulla parola del Signore, ributta le reti! Dopo il preannunciato rinnegamento, sperimentato ora il compimento della promessa del Maestro nell'ultima cena: ho pregato perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli (Lc 22,32). Ma Gesù interroga Pietro: "Pietro, tu mi ami?". Tutte e tre le domande sono incalzanti, esigono risposta, vogliono una dichiarazione, sondano il cuore! Non basta il generoso amore umano, Pietro è già stato ingannato dal suo! Nemmeno quello profondo, nobile e bello dell'amicizia. Ma Gesù usa le medesime parole uscite dal cuore di Pietro e le fa sue: Simone, mi vuoi bene? Il Risorto Signore ha conosciuto le lacrime di Pietro e ora ne cerca l'autenticità, per confermarla. Perché non conterà il numero dei tradimenti suoi, nostro, ma se sapremo rispondere con fiduciosa franchezza "Tu sai che ti voglio bene"! Cioè, solo Tu Signore conosci la misura della mia fragilità e la sai trasformare in gioia e fedeltà per sempre. Questa è la Pasqua cristiana!

*Arcivescovo emerito di Camerino - San Severino Marche

LORSIGNORI

Ubi, gli imputati restano i padroni Per la Bce è tutto ok

» GIORGIO MELETTI

Ci sono due Italie, due sistemi di pensiero che si sfiorano senza scalfrirsi, restando ostinatamente diversi. Nel caso di Armando Siri, il sottosegretario leghista indagato per corruzione, prevale il principio che deve mollare la poltrona perché, ferma restando la presunzione di innocenza, non si sta al governo con accuse simili sul groppone. E poi c'è l'Italia miracolosa di Victor Massiah, indagato da cinque anni e sotto processo a Bergamo, che il 12 aprile scorso è stato rieletto ad dell'Ubi, la terza banca italiana. Non è il solito derby tra giustizialisti e garantisti, c'è piuttosto una classe dirigente incapace di rispettare un canone etico condiviso.



C'è da stropicciarsi gli occhi leggendo il verbale dell'assemblea degli azionisti Ubi. A Bergamo sono a processo una trentina di amministratori e manager, o ex, dell'Ubi, compreso l'ex presidente di Intesa Sanpaolo, Giovanni Bazzoli. Sono accusati di ostacolo alla vigilanza (per aver comandato sulla banca attraverso parti occulte) e altresì di aver manipolato l'assemblea del 2013 per assicurare il controllo della banca alle consorterie rivali di Brescia e Bergamo. La Consob si è costituita parte civile e la Banca d'Italia no, a proposito di canone etico condiviso.

E DUNQUE TOCCA ALL'IMPUTATO Franco Polotti, presidente del Patto Sindacato Azionisti Ubi, cioè azionista di riferimento della banca, presentare la lista dei candidati per il nuovo cda. Le sue parole meritano di essere mandate a mente: "La scelta non è stata facile perché è passata dal non ricandidare sei dei sette consiglieri per cui è in corso un procedimento penale (che riguarda anche lui, ndr). A questa scelta si è pervenuti dopo un'attenta considerazione e ponderazione, dato che per nessuno di questi consiglieri vi erano motivi oggettivi di incandidabilità ma si è preferito non dare spazio ad alcun tipo di strumentalizzazione o creare il benché minimo rischio reputazionale per la banca". Stiamo parlando della terza banca italiana, sottoposta come tutte a severe regole europee sulla onorabilità e adeguatezza degli amministratori, e l'imputato Polotti si preoccupa delle strumentalizzazioni, non si sa di chi, forse di qualche giornalaccio scandalistico. Matteo Zanetti, presidente del Patto dei Mille e figlio dell'imputato Emilio Zanetti, prende la parola per rivolgere un "sentito ringraziamento" agli imputati Andrea Moltrasio (presidente uscente) e Armando Santus (vicepresidente uscente). Giandomenico Genta, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, primo azionista singolo, ringrazia gli imputati Moltrasio e Santus ma anche gli imputati Mario Cera e Flavio Pizzini (vicepresidenti uscenti).

L'azionista Alberto Barcella rileva che la rinuncia dell'imputato Moltrasio è stata decisa "anteponendo il bene della banca all'orgoglio personale". L'imputato Moltrasio si dichiara commosso. L'imputato Mario Cera rivolge un saluto caloroso all'imputato Emilio Zanetti e rivendica: "Non ho voluto lasciare questo incarico, sono stato indotto a lasciarlo da circostanze esogene". Paolo Citterio, coordinatore del sindacato dei bancari Fabi, ringrazia l'imputato Moltrasio e rivolge all'imputato Massiah "una richiesta di stabilità ed equilibrio nelle scelte future". L'imputato Massiah ringrazia "di cuore" il sindacalista Citterio per la "civiltà e sensibilità". E adesso si prepara a incassare dal capo italiano della vigilanza Bce Andrea Enria, da imputato, la benedizione per il quinto mandato al vertice di Ubi: l'imputato Polotti e gli altri azionisti hanno deciso che Massiah è imputato ma insostituibile, e tanto basti ai burocrati di Francoforte. Enria non sente e non vede. Speriamo che li assolvano tutti.

Twitter@giorgiomeletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA